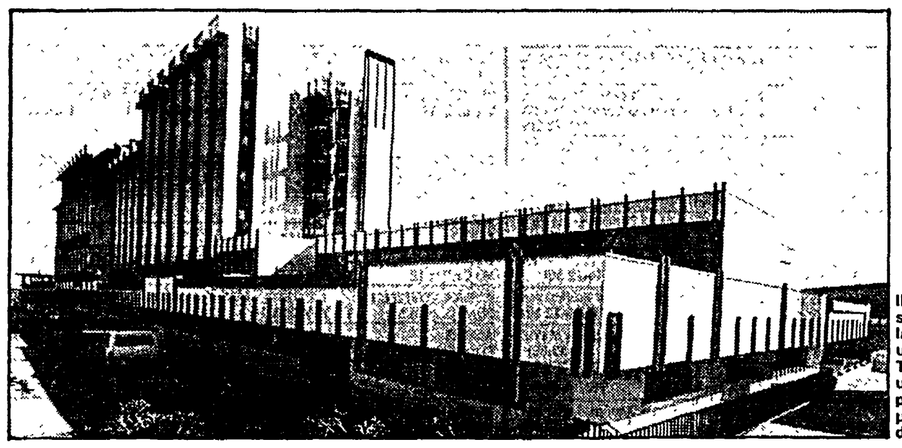
Problemi e disfunzioni della seconda università nata con grandi ambizioni

Tor Vergata, un ateneo mancato

Dopo 3 anni non ci sono biblioteche e infermeria

Ma oggi è in programma un incontro - Passerella con il sindaco e il rettore Garaci



Il motel dove è stata ricavata la seconda università di Tor Vergata: una soluzione provvisoria che poi è rimasta definitiva

Doveva essere un'università modello, il prototipo scintillante di una nuova era, di un nuovo modello di studiare e di fare cultura, ma Tor Vergata, la seconda università della capitale, continua a vivacchiare in un limbo dove la *routine* stritola le buone intenzioni, i progetti, i sogni. Presente ed avvenire della seconda università saranno l'argomento di un incontro, organizzato dai cattolici popolari, che si terrà oggi. Ospiti d'onore, il sindaco Nicola Signorello, il rettore di Tor Vergata Enrico Garaci e il commissario straordinario dell'Opera universitaria Aldo Rivela. Sulla carta, potrebbe essere l'occasione propizia per gettare il sasso nello stagno, elencando problemi e difficoltà, tracciando proposte per il secondo ateneo. Ma l'ottimismo sembra fuori luogo, e tutto fa credere che l'incontro di oggi si risolverà in una passerella innocua, una vetrina per i soliti discorsi ad ampio raggio che lasciano tutto come prima.

Tor Vergata, anno quarto. Era il 6 dicembre 1982, infatti, quando nell'ex motel fu avviata l'attività didattica. Preludio ad una sistemazione definitiva, che ancora oggi è in cantiere ma che già scatena (problemi di appalti e subappalti) polemiche. Come in un film d'autore, il contesto geografico suggerisce in prima battuta l'idea di una condizione provvisoria, precaria, di un progetto lasciato a metà. Saranno le strade dissestate, i collegamenti incerti, la collocazione a ridosso dell'autostrada Roma-Napoli, ma l'impressione è quella e non basta a cancellarla la trionfante modernità degli ambienti.

Nelle parole di chi vi lavora, la precarietà di Tor Vergata viene subito a galla. Steso un pietoso velo su dissesti di minore entità, come la pioggia che entra negli uffici al sesto piano, il primo problema che vien fuori è quello della biblioteca. Tor Vergata non ha ancora una biblioteca degna di questo nome. Di conseguenza, ogni facoltà si è attrezzata per conto proprio: i libri vengono conservati negli studi dei professori, nei dipartimenti, nei casi più fortunati in microbiblioteche. Ma è un ripiego che crea non pochi disagi agli studenti per la consultazione come per il prestito. D'altronde, solo quattro dipendenti dell'università hanno la qualifica di bibliotecario. C'è stato, è vero, un concorso per dieci alutobibliotecari, ma i vincitori non sono ancora entrati in ruolo.

La questione della biblioteca apre uno spiraglio su un altro problema cruciale: quello del personale. «Oggi — spiega Pietro Rosati della Cgil — il personale è del tutto inadeguato all'effettivo fabbisogno. Bisogna dare atto ai dipendenti che si sono fatti in quattro, si è andati avanti con spirito pionieristico, ma alla lunga le energie individuali non bastano. La strada da battere è quella della razionalizzazione, della qualificazione. Ma forse non c'è la volontà politica di procedere su questa strada».

Cinque facoltà (Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Medicina, Scienze e Ingegneria) per circa tremila iscritti, la lusinga del numero programmato (anche se in alcuni casi i tetti fissati per le iscrizioni sono stati sfondati) e dei dipartimenti, un'ipotesi di efficienza naufragata. Solo sedici aule per le cinque facoltà. Una mensa che scoppia: la fila dura in media un'ora, ma può arrivare anche a un'ora e mezza, e quando piove sono dolori. Un'infermeria già attrezzata e mai aperta («Ed è capitato che qualche studente colto da malore sia stato rianimato sul prato», confida uno studente). Sempre sulla carta l'asilo nido per i figli dei dipendenti o degli studenti. Fantomatici il centro di calcolo e il centro audiovisivo; l'unica struttura che in qualche modo funziona è il centro linguistico.

Il futuro di Tor Vergata è a un tiro di schioppo, nei cantieri aperti nel 1983 dalla Sogene. Le prime a trasferirsi nel nuovo edificio dovrebbero essere le facoltà di Scienze e Ingegneria. Poi si penserà alla facoltà di Medicina, accanto alla quale dovrebbe sorgere anche un nuovo Policlinico. Progetti a lungo termine, ma sui quali sembra già gravino delle ipoteche: il rischio, ad esempio, della privatizzazione dei corsi paventato da molti.

Ma il nodo di tutti i problemi sembra rappresentato dalla gestione dell'università. I professori si lamentano che il corpo accademico, in tre anni, sia stato convocato non più di due volte. Critiche piovono sul funzionamento del consiglio d'amministrazione. «Non governa l'università — precisa Pietro Rosati —, ma si è trasformato in un organismo che ratifica decisioni prese in altre sedi. Non c'è dibattito né discussione interna».

Mancanza di dibattito e di discussione che vanno a scapito della didattica, della ricerca, sfociando in situazioni paradossali: materie duplicate e triplicate, mentre mancano alcune materie che potrebbero rendere effettivamente moderni i dipartimenti. «Qui le informazioni non circolano», è la frase ricorrente. Ed è appunto quella di un'informazione esauriente sulla vita e i progetti dell'università la richiesta che viene avanzata con più forza.

Giuliano Capecelatro

Convegno del Pci sullo spettacolo

Sei proposte per mettere in scena un teatro nuovo

Il Teatro dell'Opera

Leggi che mancano e inizi di spartizione Ecco cosa fare per lo Stabile e le tante associazioni nelle relazioni di Borgna e Bettini

C'è una legge (che stanzia anche cospicui fondi) ma mancano tutti gli strumenti che il Parlamento avrebbe dovuto approntare per applicarla. E ci sono anche tante forze vive, che però mancano di riferimenti certi. Intanto la «cultura» viene dimenticata nel programma della nuova giunta comunale ed i primi atti che si vedono (al teatro dell'Opera come nelle piccole realtà decentrate delle Circoscrizioni) sono tentativi più o meno palesi di lottizzazione. Insomma...giù la maschera: cosa se ne vuol fare del teatro a Roma?

E questo «giù la maschera» era, appunto, l'invito che dava il titolo al convegno sulle proposte del Pci per il futuro del Teatro a Roma che si è svolto per tutta la giornata di ieri nella sala dell'hotel Massimo D'Azeglio. Un invito al quale hanno risposto in molti, sforzandosi anche di rispettarlo. Rispondendo alla relazione di Goffredo Bettini sono intervenuti il direttore del Teatro di Roma, Scaparro, il presidente Diego Gullo, i responsabili culturali del Pri e del Psi, Ganci Chiodo e Malerba, e, al tavolo della presidenza, Renato Nicolini e Maurizio Barletta, presidente del Consiglio d'amministrazione dello stabile capitolino.

L'occasione, quindi, per un bilancio approfondito. A partire dal dato allarmante dell'arretramento di spettacoli e spettatori negli ultimi cinque anni. A fronte di questo l'assurda assenza di leggi nazionali: «L'anno scorso — ha detto Gianni Borgna nelle conclusioni — si ebbe una relativa svolta con l'approvazione della "legge madre" per lo spettacolo. Ci fu un aumento di finanziamenti, ma tutto rimane fermo perché per poter iniziare a muoversi occorrono leggi di riforma che attendiamo invano da ormai otto anni».

Malgrado tutto, però, la vitalità del mondo teatrale è in aumento, «ed ha trovato la sua linfa nell'azione degli enti locali, in particolare in quelli guidati dalla sinistra — ha affermato Goffredo Bettini — e Roma ne è stato un esempio chiaro». Ma ora la situazione appare più difficile e si temono ritorni indietro. Alcuni esempi? Bettini ricorda l'Estate Romana «neppure nominata» nel programma di Signorello, «il rischio che venga accantonata l'enorme ricchezza di tutte le nuove forme di teatro», i primi passi allarmanti di lottizzazione: «Noi sappiamo distinguere nel pentapartito — afferma il responsabile culturale del Pci romano — ed esprimiamo apprezzamento per la disponibilità dell'assessore Gatto. Ma attenzione a non rimanere prigionieri del pentapartito». Ed aggiunge Gianni Borgna: «Non ci si venga a dire che il Pci critica soltanto oggi. Siamo stati promotori di tantissime iniziative di legge e la dialettica era ben serrata anche con la giunta di sinistra. E nemmeno spariamo palle infuocate contro il pentapartito — ha concluso — ma qui, dopo mesi, si vede poco, mentre crescono i segnali inquinanti».

Cosa fare? Come compiere un balzo in avanti verso un teatro sempre più rispondente alle esigenze di una capitale, e che diventi vera industria della cultura? Le proposte dei comunisti sono molto precise e — si usa dire — «operative». Iniziando dal Teatro di Roma, lo «stabile della città» finora guidato da amministratori gelosi della propria autonomia. Si prospettano tre strade parallele:

1) un laboratorio teatrale affidato ad un grande regista che possa essere autonomo nella programmazione;

2) un'attività di sperimentazione e ricerca; promozione di nuovi autori, attori, registi: decentramento e teatro-ragazzi: un'attività di formazione del pubblico;

3) un salto nella distribuzione con consorzi di Comuni che gestiscano interi circuiti di spettacolo.

Per realizzare questo si chiede una politica di investimenti rigorosa (non «mance»), la creazione di spazi adeguati ed una riforma dello statuto che sneellisca la conduzione del teatro.

A queste si affiancano le proposte per l'associazionismo:

1) il riconoscimento giuridico e normativo delle strutture dell'associazionismo per distinguerle dai normali locali pubblici;

2) sfruttare appieno la legge regionale per il rinnovamento e l'utilizzazione delle strutture. In particolare si chiede che i 7,5 miliardi stanziati per l'85 (e che rischiano di rimanere non spesi) vengano utilizzati per creare una o più strutture da mettere a disposizione delle associazioni;

3) per la salvaguardia di questo «terzo polo» tra pubblico e privato si propone infine una legge regionale per sostenere l'imprenditorialità culturale, con nuovi criteri di erogazione dei fondi ed una precisa normativa per le destinazioni d'uso dei locali nel centro storico.

Angelo Melone

Il Pci oggi ripropone in Comune la ratifica della delibera

«Chi non vuole i lavori di via Togliatti, lo dica in Consiglio»

Chiarezza e urgenza della decisione per il completamento di via Palmiro Togliatti. È quanto torneranno a chiedere questa sera i comunisti in consiglio comunale, continuando la loro battaglia perché venga ratificata al più presto la delibera che consente l'avvio di lavori di grande entità, la messa in moto di risorse e di attività lavorative e l'avvicinarsi della possibilità, per decine di migliaia di abitanti della zona, di essere finalmente collegati con il resto della città.

Appaiono, infatti, ormai evidenti le vere ragioni che hanno spinto il sindaco Signorello e parte dell'attuale maggioranza ad imporre un altro rinvio alla ratifica della delibera di avvio dei lavori di completamento di via Palmiro Togliatti, nella zona Tiurtina-Casilina e di via Isacco Newton al Portuense. Non si tratta infatti di preoccupazioni di liceità, come si vorrebbe avvalorare (la delibera infatti è stata approvata dal Comitato regionale di controllo), ma piuttosto del tentativo di modificare i contenuti del provvedimento, riducendone il valore urbanistico e l'effetto sulla viabilità di via Palmiro Togliatti. Anche il metodo usato del rinvio continuato della ratifica, a colpi di voto, è assai discutibile, trattandosi di un'opera fondamentale per lo sviluppo futuro della città.

Il gruppo del Pci, che questa sera si batterà ancora perché la delibera venga finalmente ratificata in consiglio, invita chi non è d'accordo sui contenuti, ad argomentarlo nella sede propria che è appunto l'aula di *Giulio Cesare, invece di usare* scuse surrettizie pur di far trascorrere il tempo senza decidere.

I comunisti abbandonano la V commissione per protesta

«Le dimissioni non valgono più» Pompei vuol fare il presidente

Ieri si è presentato come nulla fosse, con la pretesa di svolgere le funzioni di presidente della V commissione consiliare permanente. Il consigliere democristiano Ennio Pompei ha creduto così di «dimenticare» e far dimenticare i motivi che avevano portato alle sue dimissioni; ma il suo gesto arrogante, sottolineato dai comunisti, non può sfuggire a nessuno. Come si ricorderà, in seguito a un'inchiesta giudiziaria e a una condanna per truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato, il gruppo comunista aveva sollevato una pregiudiziale nei confronti di Pompei, quale presidente di una delle commissioni capitoline, e con la Lista Verde ne aveva chiesto le dimissioni. Ora Ennio Pompei pensa di poter cambiare e stravolgere a suo favore atti e decisioni assunte nelle riunioni precedenti e regolarmente verbalizzate, ma soprattutto dimostra ancora una volta — afferma Sandro Del Fattore del gruppo comunista — come egli e il suo partito intendano il rapporto con la città, con le sue istituzioni, la trasparenza e l'azione di governo.

Ieri i consiglieri del Pci, presenti nella V commissione, hanno abbandonato la riunione e nel confermare la pregiudiziale nei confronti del consigliere Pompei e nel ribadire la necessità delle sue dimissioni immediate da presidente, hanno chiesto che il consiglio comunale discuta di tale vicenda e che si arrivi immediatamente alla elezione di un nuovo presidente. «La trasparenza della vita pubblica — si legge in un comunicato del Pci —, la questione morale, non è per noi uno dei tanti aspetti della battaglia politica, ma la questione di fondo della nostra iniziativa, sulla quale non faremo sconti a nessuno».

didoveinquando

Dilaga un sospetto «atomico»: chi vuole uccidere il mondo?

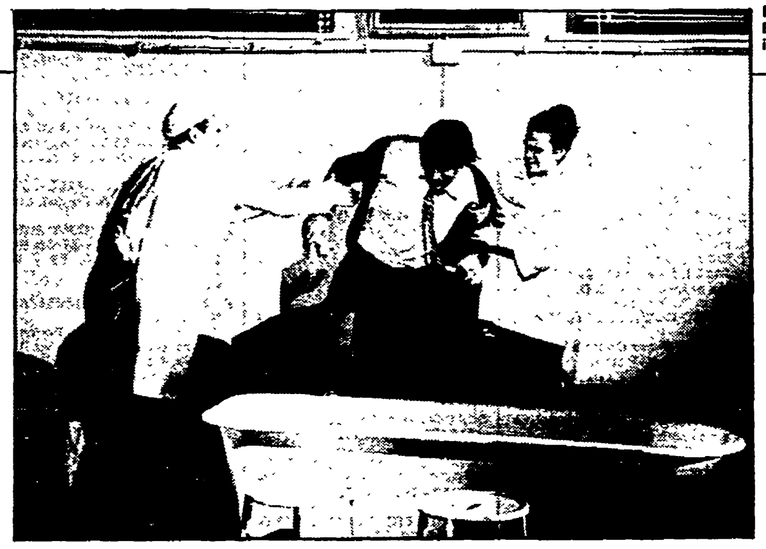
● *IL SOSPETTO da Dürrenmatt, adattamento e regia di Massimo Fedele. Interpreti: Romano Amidei, Massimo Fedele, Roberto Pagliari, Anna Maria Porta, Marina Ruta, Amerigo Saltutti e Piero Vivaldi. TEATRO POLITECNICO.*

Tre omicidi in una clinica psichiatrica: nessun sospetto, solo certezze. Tre infermiere, infatti, sono state uccise da tre pazienti. Il titolo, sarcasticamente proposto dall'autore svizzero, dunque, riguarda intrighi più complessi, e anche più nascosti. Parallelamente, cioè, nella clinica si sviluppa una storia di spie, controspie e nostalgici neo-nazisti: tutti arrovellati intorno a questioni scientifiche, in quanto uno dei pazienti è soltanto un finto pazzo che non vuole divulgare le sue importanti scoperte che potrebbero condurre a nuove catastrofi umane, sulla scia di quella della guerra atomica.

In epoca nucleare, insomma, nutrire sospetti nei confronti di «semplici» assassini è addirittura ridicolo, se si pensa alla portata politica e sociale di un possibile omicidio di massa. Il tema — trattato con il consueto rigore, ma sempre ai limiti della follia da Dürrenmatt — è affrontato da Massimo Fedele con evidenti urgenze sociali che talvolta travalicano anche l'armonia scenica che questo spettacolo avrebbe potuto acquistare, se messo in scena con maggior precisione ritmica. Non mancano, comunque, i riferimenti satirici tipici del narratore e drammaturgo svizzero, anche se talvolta si perdono nei rivoli di un allestimento un po' caotico. Quello che più colpisce, in ogni caso, è il giusto senso di contrapposizione che Massimo Fedele ha esaltato — nel dare alla sua lettura del racconto originale — fra banali intrecci poliziesci (che raggiungono contorni macchiettistici) e più complessi e sfumati riferimenti alla vita politica internazionale (con le spie dell'Est e dell'Ovest in primo piano).

Forse ciò che non giova allo spettacolo, in conclusione, è la sua eccessiva stringatezza (poco più di un'ora di rappresentazione, in tutto) mentre dilungarsi un po' di più su qualche particolare descrittivo avrebbe reso più scorrevole l'intera vicenda. Resta lodabile, però, il lavoro di Massimo Fedele che (dopo una felice prova con Jonesco) continua a sondare la drammaturgia del Novecento andando a cercare riferimenti politici e sociali di primo interesse.

n. fa.



Roberto Pagliari, Marina Ruta e Massimo Fedele in «Il sospetto»

Cantina dall'aria incantata e ferma all'odor di rosolio

Maddalena Buccone, con negozio di vini in via Ripetta 19, meriterebbe una medaglia particolare dei Beni Culturali per riconoscerle il merito di aver saputo conservare, nel suo piccolo, un frammento di Roma che forse sarebbe stato destinato a sparire. Lo ha fatto, non toccando una paglia di tutto ciò che ha trovato in quel vecchio negozio dove cent'anni fa si vendeva: Vino ed Olio. *A cominciare dal targone esterno rimasto tale e quale, con quei bei caratteri «Bodoni» scritti in oro su fondo di vetro nero.*

Un angolo, a Ripetta, che ha tutto il fascino di una Roma sparita come in una cartolina di Roesler Franz. «Soltanto gli orci per l'olio non si usano più e stanno lì per bellezza, ma il resto funziona tutto come un secolo fa». Le bottiglie ben disposte sugli scaffali una sull'altra, divisa la produzione per regioni, formano un bosco di bottiglie che tappezzano completamente l'ambiente fino al soffitto, secondo l'arredo ottocentesco.

Dice che la manutenzione è costosa e difficile per la pulizia dei legni. Una macchina-registratore di cassa — National 1898 — infiorata di sculture metalliche che sembra una di quelle del film del Far West, è un soprammobile milionario che ha tutta la pretesa di lavorare ancora. Il bancone è di fabbricazione olandese, «c'è anche la firma dell'autore, ci abbiamo cambiato soltanto il marmo». Fa vedere una Madonna dipinta ad olio, all'ultimo piano delle scansie che sorreggono le bottiglie: «È antica come anche il merletto di fregi che la circonda».

La gente bussa come a un museo: signora posso entrare?, dice. A un gruppo di imprenditori giapponesi piacque al punto che volevano trasportarsi intero il negozio a Tokio, come fosse stata la Casa di Loreto.

Sappiamo che non siamo stati i primi a scoprire quest'aria incantata e ferma all'odor di rosolio, anisette, nocini, un po' gozzaniana. «Qui c'è stato Bolognini che ci ha girato Metello con Massimo Ranieri e Ottavia Piccolo. Altro film nel '70: Pasqualino Settebellezze con Mario Pisu».

Intanto tutti i ricordi si specchiano in due specchi molati «che non li venderei per tutto l'oro del mondo». Su uno sta scritto: Liquore Elena il migliore per dessert, firmato Gennarino Peluso fu Michele — Napoli —. Sull'altro: Elisir di China Pedroni — gran marca — liquori e sciroppi finissimi.

Questo è tutto, per la gioia di ritrovare ancora il tempo perduto.

Domenico Pertica

● **VAGABONDI E TRASFORMISTI** — «...Tutte le cose che voi vedrete sono già state vostre... ma noi ricominceremo lo stesso da capo!» scriveva Erwin Piscator. Un giorno vi potrà capitare che per la fretta di girare il mondo, di girarlo tutto, dimentichiate per molto tempo di mangiare e allora la fame prenderà il posto della voglia di scoprire cose nuove... «Vagabondi e trasformisti» di Maria Koch, presentato da questa sera al Teatro dei Cocci (Via Galvani, 69) da «Clown Selvaggio» è uno spettacolo che vede impegnati quattro personaggi in una strana lotta per la soddisfazione del loro bisogno di cibo. La sirena che spesso intona il suo canto ammaliatore è rappresentata da accenni culinari e mangerecci (quando non sono vere e proprie arringhe sull'argomento) presenti nei dialoghi tra i vari personaggi. Vediamo in azione due strani poliziotti impegnati in una forsennata quanto inconcludente caccia al colpevole. Uno studente ingenuo subisce il fascino di un professore filosoficamente affamato. Un cameriere viene più volte «raggirato» da un trasformista. Le repliche vanno avanti tutte le sere fino a domenica 15 dicembre. Lo spettacolo è condotto con un ritmo serrato.

● **EROS E LETTERATURA** è il tema di un incontro organizzato dal Movimento scuola-lavoro nell'ambito della mostra «Ars erotica» in corso a Palazzo Rivaldi - Convento Occupato (via del Colosseo, 61). Si tiene domani alle 20,30 e al dibattito intervengono Dacia Maraini e Renzo Paris.

Nuove forme sonore con Colombo

Domenica secondo appuntamento con «Nuove forme sonore». Al Centro internazionale di danza di via S. Francesco di Sales il ciclo di concerti ha chiamato in scena Eugenio Colombo con la sua ampia gamma di sassofoni. Di fronte ad un pubblico fortemente attento e «coinvolto» ha eseguito brani di Giacinto Scelsi («Ixor»), di Giancarlo Schiaffini («Alcune considerazioni sul sesso delle scale»), di Carlo Crivelli («Gli occhi», in prima assoluta) e quelli di sua composizione («Dianora», anch'esso in prima assoluta, «La ragione delle balene» e «La via del fuoco»).

Una musica — afferma Colombo — di forte, progressiva contaminazione in cui si rintracciano infinite e suggestive chiavi di lettura. Il brano conclusivo del pomeriggio è stata una composizione di Charlie Mingus, anch'essa acutamente trasfigurata. La figura del compositore-esecutore che propone brani propri è la formula espressiva privilegiata dal gruppo che ha caratterizzato la prima parte della rassegna di Nuove forme sonore.

L'istituzione, lo ricordiamo, è nata per l'iniziativa di musicisti tra cui Giancarlo Schiaffini, Jesus Villa Rojo e Bruno Tommaso. L'attività si muove su più linee musicali: dalla esecuzione di brani a struttura definita ai pezzi aperti, invece, a processi improvvisativi, fino al teatro musicale. Il prossimo appuntamento è per domenica con Christina Kubisch e Roberto Laneri in «Sound (e) scapes», musiche per voci, flauti, sax soprano, Yamaha Dx7 e Tx7, Synthi, Digital Delay, Didjeridu, nastri, Yamaha Cx5M.

● **CINEMA E SPORT** — Da ieri a mercoledì 18 dicembre si svolge al cinema Mignon la seconda parte della rassegna «Cinema e Sport». La rassegna, curata per il Filmstudio da Armando Leone, è patrocinata dal ministero del Turismo e dello Spettacolo. La seconda parte comprende una selezione di famosi lungometraggi del cinema di finzione in cui lo sport è rappresentato sotto i più svariati aspetti, che vanno da quello puramente agonistico-spettacolare, all'aspetto socio-economico, dall'aspetto umano a quello parodistico. Tra i film in programma figurano: **Momenti di gloria** di H. Hudson, **Io, Chiara e lo Scuro** di M. Ponzi, **Rocky** di G. Avildsen, **Fuga per la vittoria** di J. Huston, **Per vincere domani** di J. Avildsen, **Cinque giorni un'estate** di F. Zinnemann.

● **FOLKSTUDIO** (via G. Sacchi, 3) — Stasera il club offre un altro appuntamento con il jazz e lo fa presentando un pianista di grande prestigio, Martin Joseph, da molti anni attivo in Italia. Il musicista propone un set di brani originali e di composizioni di Ornette Coleman. La guest star è il trombettista Aurelio Tontini. Domani sera unico concerto di chitarra creativa del tedesco Florian Schneider; da giovedì a sabato concerto del gruppo «Acustica Medioevale». Al Big Mama domani sera concerto jazz del quartetto «Orizzonte degli Eventi».

● **VILLA ADRIANA** — Domani alle ore 11,00 nella palazzina ex Triboletti di Villa Adriana a Tivoli, verranno presentati i Percorsi di visita della Villa, elaborati dalla Soprintendenza Archeologica per il Lazio, unitamente all'allestimento del Museo Didattico — Centro Visitatori, che accoglie i materiali esplicativi relativi ai percorsi stessi. L'attuale iniziativa è stata motivata dalla completa assenza a Villa Adriana di supporti didattici per il pubblico, ad eccezione del grande plastico ricostruttivo. Si propongono tre percorsi a tempo: breve, medio e lungo, rispettivamente con 7, 12 e 25 punti di sosta che permettono di visitare i monumenti più celebri del complesso archeologico, compatibilmente con le ore a disposizione. Contemporaneamente, si propongono sei Percorsi a Tema che prendono in esame particolari aspetti della Villa, evidenziati nei loro elementi più significativi.

● **LUNARIO ROMANO 1986**: musica e musicisti nel Lazio, è il nuovo volume a cura di Renato Levevre e Arnaldo Morelli pubblicato dai Fratelli Palombi Editori. In sintonia con l'anno europeo della musica, viene compiuto un excursus sull'attività dei musicisti che trovarono nell'atmosfera di questa regione, nella sua storia e nel suo folklore, motivi di ispirazione. Il «Lunario» spazia dall'operistico al bandistico, dalla musica sacra all'operetta.